

6ª DOMENICA DI AVVENTO, ANNO B

«Domenica dell'Incarnazione»

Isaia 62, 10 - 63, 3b; Salmo 71; Filippesi 4, 4-9; Luca 1, 26-38°

Maria è *piena di grazia*, come l'interpella l'angelo; è senza inganno e senza mescolanza di errore. Eppure anche nel suo caso l'irruzione di Dio nella vita suscita timore. Alle parole dell'angelo *rimase turbata, e si domandava che senso avesse quel saluto*. Quella grazia di Dio, che l'avvolgeva fin dalla nascita, non appariva ai suoi occhi; a proposito di quella grazia dovette essere istruita da un angelo. E le parole dell'angelo lì per lì risuonarono ai suoi orecchi nuove e inaudite.

Sorpresa appare Maria non solo del saluto, ma poi anche e più ancora della promessa: *Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*. A divenir madre, e madre di quel figlio, Maria è destinata da sempre; e tuttavia l'annuncio di quella gestazione la sorprende e la intimorisce; perché essa si realizzi è necessaria una sorta di sua "conversione"; non certo da una precedente condizione di peccato a una condizione di giustizia; ma da una precedente condizione ignara, quasi rassegnata alle piccole dimensioni della propria vita, a una condizione nuova e consapevole della prosimità di Dio alla sua vita. In base alla comune esperienza umana la possibilità dell'evento annunciato dall'angelo pare esclusa: *Com'è possibile? Non conosco uomo*. La misura del possibile tuttavia non è fissata dalla comune esperienza umana. Quel Figlio sarà concepito per altra via rispetto a quella nota, e cioè senza la conoscenza di un uomo.

D'altra parte, occorre riconoscere che i modi di descrivere la comune esperienza sono assai approssimativi, se non addirittura sbagliati. Neppure nel caso la nascita di un bambino comune è resa possibile semplicemente in forza del rapporto tra un uomo e una donna. Anzi tutto non esiste un bambino "comune"; ogni bambino è l'unico, e dunque è un'eccezione. Egli è comunque sempre molto di più e molto altro rispetto a quanto i genitori sanno immaginare e fare. Ogni figlio è impossibile agli uomini, ma possibile solo a Dio, perché a Dio tutto è possibile. La maternità della Vergine non va intesa soltanto come eccezione alle leggi comuni; essa manifesta la verità nascosta di ciò che accade nella nascita di ogni bambino. Mai si riesce a comprendere come essa sia possibile.

Per incoraggiare Maria a credere, l'angelo le ricorda la promessa fatta a Davide; il figlio che ella sta per generare è quello al quale *il Signore Dio darà il trono di Davide suo padre*. Il figlio è quello promesso a Davide, dunque, atteso in Israele da molte generazioni. Davvero atteso? Nominamente sì; gli ebrei interrogati non hanno incertezze a rispondere che attendono il Messia; si esprimono così fino ad oggi; ma davvero attendono il Messia? Molto assomigliano a noi cristiani, che diciamo di attendere la venuta del Figlio dell'uomo, che di nuovo verrà a giudicare i vivi e i morti; la liturgia mette sulle nostre bocche la ripetuta confessione di vivere in attesa della sua venuta; in realtà però lo attendiamo poco. Con affanno e agitazione cerchiamo complimenti più prossimi delle nostre attese.

Maria non deve cercare nelle cose troppo prossime; deve contare sulla promessa di Dio e così vivere nella pace. Il Figlio che nascerà ha bisogno della sua obbedienza e della sua speranza; esse saranno per lui le prime istruzioni, e le più preziose, a proposito dell'amore del Padre dei cieli, che è senza pentimenti.

La nascita del figlio di Maria rivela dunque la verità nascosta nella nascita di ogni nato di donna. Il principio trova riscontro nel segno che l'angelo indica a Maria, per persuaderla della verità delle sue parole: *Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile*. Come la vecchia Elisabetta siamo noi tutti: oppressi da un timore, d'essere diventati vecchi senza alcun frutto, di essere condannati a rimanere sterili per sempre. La nostra vita si ripete uguale e deludente, giorno dopo giorno; spesso ci pare nota già prima di essere vissuta. Ci pare di non poter aggiungere nulla di nuovo e di lieto alla vita nostra, né a quella dei nostri fratelli. Abbiamo dunque bisogno anche noi di un angelo, che ci riscuota

dalla segreta resa all'impossibilità di rinnovare la nostra speranza, che ci convinca che oggi ancora *a Dio nulla è impossibile*.

Non è impossibile neppure questo, che noi celebriamo con gioia e gratitudine la festa del Natale, che questa sia effettivamente una festa nostra, e non invece una festa conosciuta soltanto per sentito dire, o soltanto attraverso memorie antiche. Il Natale è festa anche nostra e nei suoi confronti non dobbiamo sentirci come ospiti e stranieri.

La verità delle parole dell'angelo a Maria deve essere compresa alla luce di una promessa ancora più antica di quella fatta a Davide, quella che sta alla radice della vita di tutti. C'è nella nostra vita infatti molto altro e molto più di quello che vi abbiamo messo noi. Il nostro difetto di comprensione della parola del vangelo deriva per una buona parte esattamente dalla nostra dimenticanza delle promesse di Dio, che stanno all'origine della nostra stessa vita; dalla dimenticanza della speranza che fin dall'inizio ha reso possibile il nostro cammino. In questa luce dobbiamo intendere l'esortazione del profeta: *sgombrate la via al popolo, spianate la strada, liberatela dalle pietre*, togliete di mezzo gli ingombri posti su quel cammino dalle vostre illusioni; finché la strada sarà ingombra di tante pietre non potrà arrivare fino a voi il Signore che sta per venire. Non sei tu che devi cercare il tuo salvatore; lui stesso viene incontro a te. Tu, Gerusalemme, scoprirai di essere cercata, e non abbandonata. Devi riconoscere il suo cammino verso di te, e non invece agitarti in cerca di una strada che di conduca fuori dalle ristrettezze del presente.

La vicinanza del Natale produce questo effetto che pare inesorabile: accelera i tempi della vita. L'accelerazione assume un volto scadente; non appare come il documento di un'attesa più fervente, ma come il documento di un accresciuto nervosismo. Esso nasce dalla nostra incauta pretesa di provvedere da soli al nostro futuro. L'annuncio dell'angelo alla Vergine offre l'immagine concisa di come si debba rimediare all'agitazione: dobbiamo porci in ascolto dell'angelo; dobbiamo attendere di udire la parola che correggerà la nostra agitazione scomposta e restituirà alla nostra vita la forma dell'obbedienza umile e riconoscente.

Paolo ribadisce il messaggio dell'angelo; esorta i fratelli ad essere sempre lieti nel Signore. La loro letizia deve diventare nota a tutti, e insieme alla letizia la loro accoglienza deve essere nota a tutti. La ragione di quella letizia è una sola: *Il Signore è vicino!* Dunque, non c'è motivo per angustiarsi; in ogni circostanza le loro necessità possono essere fatte presenti a Dio con preghiere, suppliche e ringraziamenti. In tal modo la pace di Dio custodirà i loro cuori e le loro menti. La Madre del Signore, protagonista di questa ultima Domenica di avvento, modello supremo dell'attesa e dell'ubbidienza, ci aiuti a convertire la qualità dei nostri pensieri e ad accogliere con gioia il Figlio suo e Salvatore nostro Gesù Cristo.